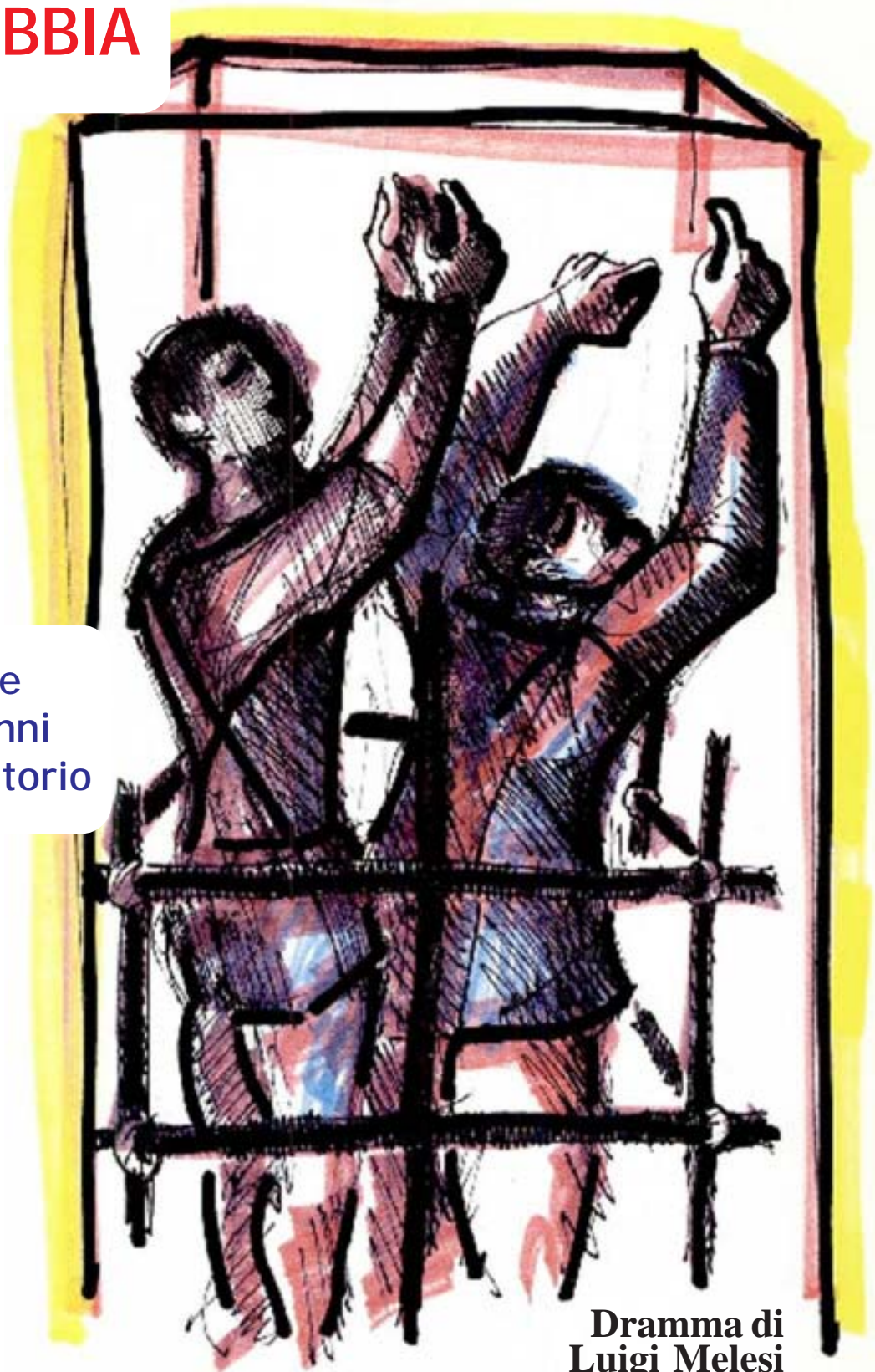


LA GABBIA

Storie vere
di minorenni
in riformatorio



Dramma di
Luigi Melesi



RAGAZZI ED EDUCATORI DI ARESE
TEATRO, UN MODO DI VIVERE
collana "Con i giovani in difficoltà" - 6
LDC - 1985

*...Vi sentirete liberi dalla vostra gabbia
solo quando vi deciderete a entrare in quella vicina ...*

LA GABBIA

Storie vere di minorenni in riformatorio

*Dramma di Luigi Melesi
Musiche degli Anawim*

Personaggi in ordine di comparsa:

MAX	15 anni - immigrato
DUE AGENTI DI POLIZIA	
ROMOLETTO	18 anni - romano
ALFREDO	16 anni - bergamasco
ZICHICCHIO	17 anni - piemontese di Barletta - poliomielitico
LO SMILZO	17 anni - calabrese
IL TOPO	14 anni - romagnolo
PAOLO	15 anni - emiliano
L'EGIZIANO	18 anni
LORENZO	17 anni - il ragazzo "solo"
SALVATORE	16 anni - pugliese
IL COMANDANTE DEL RIFORMATORIO	30-35 anni
DON GIORGIO	cappellano amico del comand.
LA GUARDIA	20-40 anni
LA MADRE DI MAURO	
MAURO	figlio della vedova-16 anni
GIOVANNI	15 anni - piemontese di Sicilia
MAURIZIO	16 anni - veneto
PINO	16 anni - sardo
CLAUDIO	17 anni - ligure
RENZO	15 anni - lombardo
MARIO	15 anni - siciliano
JONNY	16 anni - napoletano
MIKY	17 anni - figlio di N.N.
CARLONE	17 anni - il mafioso
SIGNORE X	spettatore
SIGNORE Y	spettatore
UN PRETE	
IL PADRE DI CLAUDIO	45 anni
ROBY	18 anni - siciliano
RENATA	la ragazza di Roby, torinese

NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

1. Le storie raccontate sono tutte vere: fate in modo di non renderle "false" nella recitazione.

2. I personaggi-adulti sono caratterizzati dal "ruolo" ad essi imposto dall' istituzione e dalla cultura dominante.

I personaggi-ragazzi pur nella loro storia personalissima, dovranno creare un gruppo corale di ragazzi infelici che vivono all'unisono situazioni differenti, tenuti vivi e insieme unicamente dalla speranza del giorno-liberazione.

3. La scena può essere costruita in forme diverse.

Suggeriamo a chi vuol rappresentare questo lavoro in piazza o in uno spazio aperto con una platea ad anfiteatro o anche in cerchio, di realizzare una grande gabbia con sbarre di ferro, quadrata o esagonale, della dimensione di 5 metri per 5 con altezza di 4. Gabbie simili erano solitamente sistemate nei cortili dei riformatori e case di rieducazione.

4. I ragazzi saranno sempre e tutti insieme, messi "in luce" nei momenti di recitazione diretta; diversamente rimarranno in penombra ai limiti o sul fondo della gabbia.

5. È importante studiare la "coreografia" dei minorenni, che sia significativa di un ambiente di repressione, sofferenza, tensione, ansia e comunione. Nei carceri minorili la vita dei ragazzi si riduce a fumare, a giocare a dadi o a carte, leggere fumetti, disegnarsi tatuaggi, raccontarsi avventure, programmare nuove fughe e furti, passeggiare lungo i muri lentamente o nervosamente, annoiarsi...

6. A chi vuol rappresentare "La gabbia" in palcoscenico tradizionale consigliamo di chiudere completamente il boccascena con una grande inferriata, realizzando così le caratteristiche inferriate-cancelli che si vedono nei corridoi carcerari.

Sul fondo tre o quattro porte possono immettere in celle singole. In questo caso gli attori possono entrare ed uscire dalla scena seguendo le esigenze dell'azione drammatica.

7. In tutte e due le scene proposte, le sbarre dovranno realmente "cadere" nell'ultima scena.

8. Nella gabbia ci sono e devono entrare solamente i ragazzi detenuti. Tutti gli altri recitano sempre al di fuori, quindi sul proscenio o attorno alla gabbia. Sarà la Renata la prima a entrare nel finale.

9. L'illuminazione ottenuta con fari a luce regolabile e con "occhi di bue" metterà in evidenza i personaggi e le sbarre che li emarginano.

10. La presentazione d'apertura può essere fatta con diapositive nel caso mancasse la possibilità di realizzare cinematograficamente le notizie dei giornali, le foto dei ragazzi, le sentenze della questura o del tribunale.

11. I canti devono nascere e inserirsi nel recitato evitando degli stacchi che farebbero perdere "ritmo" all'azione e "crescendo" all'emozione.

12. L'intermezzo-dibattito può anche essere tralasciato. Ci sembra necessario per aiutare il pubblico ad essere non solo uno spettatore ma attore, stimolandone la partecipazione e la voglia di sentirsi responsabile in prima persona.

Il testo ha vinto il secondo premio al concorso nazionale di teatro EG '78.

Presentazione

- In sala si spengono le luci improvvisamente; o si abbassano i fari rivolti verso la platea.
- Lampeggiano due intermittenti d'auto della polizia, collocate in posti diversi in mezzo al pubblico.
- Musica «ambiente» con motivo dominante di sirena.
- Su uno schermo cinematografico, collocato davanti o dentro la gabbia viene proiettato il titolo: LA GABBIA, e le seguenti notizie scritte da telescrivente (o dette dall'altoparlante).

SAN REMO: inietta droga pesante all'amico: lo uccide. Accusato un diciassettenne.

MILANO: 35° colpo della banda di Porta Magenta, costituita da cinque giovanissimi.

ROMA: Tentata rapina all'ufficio postale di Primavalle: presi prima del colpo giovani minorenni.

TORINO: Fermato P 38, Mario Stripuzzi, figlio di noto pregiudicato.

MILANO: Arrestati tre studenti del Cattaneo per la tragica sparatoria contro la Polizia.

GENOVA: Complice del delitto dell'orefice il ragazzo ferito al piede.

MAX

*(entra in sala di corsa, ansimante, nel tentativo di sfuggire alla Polizia).
(due poliziotti lo inseguono)*

POLIZIA 1

Luci in sala, per favore. È certamente qui dentro! Luci, per favore!
(Si accendono le luci).

POLIZIA 2

Eccolo! Questa volta non ci scappi più, figlio di ...

MAX

(tenta di scappare, ma viene immediatamente bloccato. Si agita, provoca una colluttazione)

Lasciatemi! lasciatemi, bastardi! Giù le mani. Ho fatto nulla io.

POLIZIA 1

Dicono tutti così! Dai, vieni senza tante storie.
(Gli mettono le manette).

POLIZIA 2

Scusateci, ma è nostro dovere!
(Lo portano fuori).

MAX

(urlando) Lasciatemi, lasciatemi ...

(Si spengono nuovamente le luci in sala, mentre sullo schermo vengono proiettate foto bianco e nero di ragazzi da riformatorio, commentate dalla voce del giudice, fuori campo, che scandisce la condanna).

GIUDICE

Mario Stripuzzi, al Beccaria

Pino Perelli, a Marassi

Mauro Fierri, al Ferrante Aporti

Franco Mileni, a Forlì

Gino Campaulli, ad Aversa

Salvatore Derin, a Cagliari

Primo tempo: nella gabbia

La scena: una grande gabbia quadrata (almeno metri 5 x 5) fatta da sbarre di ferro stile carcerario. Si può entrare da un cancello.

Nel caso si recitasse in palcoscenico, appena dietro il sipario una grande inferriata ostruisce il boccascena. In tal caso sul fondo una, due, tre celle chiuse da inferriate e buie. S'illuminerà la prima al canto di «Porta Romana»; le altre quando il canto diventerà corale. In scena o nella cella che si illumina lentamente, Romoletto, messo in evidenza da una luce in crescendo con una vecchia chitarra canta:

ROMOLETTO

Porta Romana bella, Porta Romana
ci stan le ragazzine che te la danno,
ci stan le ragazzine che te la danno
prima la buona sera e poi la mano,
E gettami giù la giacca ed il coltello
che voglio vendicare il mio fratello,
che voglio vendicare il mio fratello
e gettami giù la giacca ed il coltello.
La via Filangieri l'è un gran serraglio
la bestia più feroce l'è il commissario
la bestia più feroce l'è il commissario
la via Filangieri l'è un gran serraglio.
La via San Vittore l'è tutta sassi
l'ho fatta l'altra notte a pugni e schiaffi,
l'ho fatta l'altra notte a pugni e schiaffi,
la via San Vittore l'è tutta sassi.
Prima faceva il ladro e poi la spia
e adesso è delegato di polizia,
e adesso è delegato di polizia
prima faceva il ladro e poi la spia.
E sette e sette e sette fanno ventuno
arriva la volante e non c'è nessuno,
arriva la volante e non c'è nessuno
e sette e sette e sette fanno ventuno.

RAGAZZI

(il canto diventa corale: tutti i ragazzi si uniscono a Romoletto)

Oltre le sbarre siamo come le bestie
fuggiti dalla gente come la peste,
fuggiti dalla gente come la peste
oltre le sbarre siamo come le bestie.

In questa gabbia insieme a noi sareste
se come noi sfortuna e mala aveste.
se come noi sfortuna e mala aveste
in questa gabbia insieme a noi sareste.

(Si abbassa la luce su Romoletto; contemporaneamente viene illuminato Alfredo).

ALFREDO

Sfortuna! Sfortuna e maledizione! Che la gente mi disprezzi riesco a capirlo... Accetto anche che gli amici mi voltino le spalle... Ma quello che non riesco a mandar giù è che mia madre se ne sia andata così, senza una parola... Scappata di casa, una sera: scappata! Da me, dalla Marina, da Carlo ... Ma non può essere vero... È una cosa troppo grossa: una cagna allora è meglio di una mamma!... Mi ricordo la Diana del nonno: era gelosa se uno tentava di avvicinarsi ai suoi cuccioli: non li ha abbandonati quando avevano bisogno di calore, di cibo...

Noi, quando vogliamo offender qualcuno gli diciamo: «Sei un cane! Hai un cuore di cane!». Sarebbe più giusto dire: «Hai il cuore di un uomo, di una donna... hai il cuore di mia madre!».

No! Mamma! Non ci credo... non voglio crederci!

Sai, in tanti mi hanno detto di smetterla di fare il bambino, di lasciarti perdere che ormai non c'è più niente da fare... Non hanno il diritto di spegnere questa speranza che è in me ... Tu per me sei sempre viva, ti sogno così tutti i giorni mentre, baciandole, apri le mie lettere, che io, tremando, chiudo coprendole di baci e lacrime, mentre chiami le tue vicine e dici : "È Alfredo, il mio Alfredo che mi scrive..." .

(Legge la lettera scritta su un pezzo di carta qualsiasi).

«Cara mamma, io ti scrivo perché ti voglio tanto bene, anche se tu ci hai abbandonato. So però che tu tornerai a casa, che io pregherò sempre per te. Se tu torni a casa, noi tutti faremo una gran festa, il papà ti comprerà i vestiti più belli e io una collana.

Io sono sempre arrabbiato con tutti. Tutta la mia vita non è servita a niente, e non servirà a niente neanche nel futuro, e a nessuno, perché io lo so, io sono un ragazzo che non sa amare, perché non sono mai stato amato da... nessuno.

Vorrei tanto avere una bella famiglia, una casa, dei figli, ma so che non avrò mai tutto ciò. Mamma, torna a casa, senza di te la casa è vuota. anzi è come l'inferno perché non ci si vuole bene.

Io ti ho sempre rispettato come una mamma anche se non lo meriti.

Ragiona un po' anche te! Il passato lo dimentichiamo tutto.

E ricordati che io ti voglio bene più di quanto lo immagini.

Ti aspetto. Alfredo».

ZICHICCHIO

(da fuori) Alfredo, Alfredo!...

ALFREDO

(in un primo momento si agita, si commuove. «È arrivata mia madre» lo dice con l'espressione. Poi di colpo si atteggia a «duro»: rimuove tutti i suoi sentimenti infantili. Sigaretta, mani nella cintura, occhi socchiusi. Arrivano alcuni detenuti per l'ora dell'aria cantando a mezza voce:)

RAGAZZI

Mamma. son tanto felice
perché ritorno da te.
La mia canzone ti dice
ch'è il più bel giorno per me!
Mamma, son tanto felice ...
Viver lontano, perché?
Mamma, solo per te la mia canzone vola...
Mamma, sarai con me, tu non sarai più sola!
Quanto ti voglio bene...
Queste parole d'amore
che ti sospira il mio cuore
forse non s'usano più...
Mamma... ma la canzone mia più bella sei tu!
Sei tu la vita
e per la vita non ti lascio mai più!
Sento la mano tua stanca
cerca i miei riccioli d'or.
Sento... e la voce ti manca,
la ninna nanna d'allor ...
Oggi la testa tua bianca,
io voglio stringere al cuor...

ZICHICCHIO

(entra) Alfredo, è arrivata...

ALFREDO

Mia madre?

ZICHICCHIO

No, una tua vecchia conoscenza. È in «matricola». Ha chiesto subito di te... Eccolo!

ALFREDO

(vedendolo apparire) Ciao. Smilzo! Beh! T'ho salutato! Mica ti offendi come una volta!

LO SMILZO

(triste) Ciao. Fredo!

ALFREDO

Ti vedo giù da matto ... È mica la prima volta che ti prendono... E poi alla tua età non avrai ancora bisogno della mamma!... Come l'ha presa stavolta?

LO SMILZO

Non ho proprio voglia di fare il duro! Ti devo dire che mi dispiace molto per lei: hai un bel parlare di donne, di casini, di bravate, ma si rimane sempre figli...

ZICHICCHIO

Sì, figli di «buona donna»... tutti !... Oh! non volevo offendervi: ma è la gente che la pensa così!

LO SMILZO

(improvviso, nel suo mondo, anche se ad alta voce per tutti)

Ma che colpa ne ha lei se ha dovuto prostituirsi? L'hanno buttata sul marciapiede che aveva sì e no quattordici anni: non ci sarebbe andata da sola. È stata la miseria di casa e un bastardo che l'ha sfruttata e che l'ha obbligata a portarmi al «brefo», che non ero ancora quasi nato. Mi hanno tirato fuori dopo nove anni passati, e mandato subito a scuola... Che schifo! Mi facevo sempre bocciare!

IL TOPO

La scuola non è per noi, Smilzo, ma per chi non ha problemi, per chi si lava tutti i giorni ed ha già i maestri in casa.

ALFREDO

La scuola di fuori? Non serve certamente per i mestieri che faremo noi nella vita... Si impara di più qua dentro: anche se adesso non sei molto «sgaggio», ci sono sempre corsi accelerati, di recupero, ripetizioni e... tutti i trucchi ti insegnano per cavartela poi. Se ti mandano a San Vittore ancor meglio: ne esci «laureato», professore!

LO SMILZO

Io, quand'ero fuori, sono andato a scuola pochi giorni, poi ho cominciato a lavorare sotto padrone in un albergo ristorante. Lavavo i piatti, pentole e i cessi.

IL TOPO

E quanto ti davano?

LO SMILZO

Mille lire la settimana e poi da mangiare.

ALFREDO

Non saresti certamente diventato un Agnelli anche se ci stavi tutta la vita, ma almeno mangiavi. Sei stato fortunato, ti è andata ancora bene!

LO SMILZO

Un cavolo mi è andata bene *(riprendendo con forza!)*.

Torno a casa una sera stanco morto e mi trovo porte chiuse e casa vuota. Nessuno dei vicini sapeva dirmi qualcosa. C'era in giro un'aria di sospetto che non mi piaceva. Ho cominciato a dormire nella cantina della zia Rossa, sopra alcuni sacchi di carbone.

La notte facevo sogni terribili. Mi svegliavo più volte di soprassalto e...

IL TOPO

E di giorno riuscivi a lavorare lo stesso?

LO SMILZO

Regolarmente. Delle mie cose dicevo niente a nessuno. Me le tenevo dentro. Ho vergogna io di mettere al sole gli stracci di casa mia. Non avevo certo la faccia di tutti i giorni e questo l'ho capito anch'io dalle tante domande che mi facevano quelli che lavoravano con me. Il padrone, al quarto giorno, mi chiama in ufficio e... due poliziotti mi hanno messo i ferri.

ALFREDO

Cosa?

IL TOPO

(quasi contemporaneamente) Sbirri, sbirri, sbirri!

ALFREDO

Ma perché?

LO SMILZO

Non lo so ancora. Ho sempre pensato perché mio padre era finito dentro: ma quello

non è mio padre! Adesso sono qui con voi, alla mia terza galera.

PAOLO

Fatti coraggio, Smilzo... purtroppo quando si incomincia ad entrare una volta, non c'è più niente da fare. È una valanga che si ferma solo alla fine della vita. Anche se non sembra, la prima condanna è una condanna che ti segue passo passo come la tua ombra: i tre anni, l'anno, i sei mesi, so no un'illusione!

ZICHICCHIO

Una presa per i fondelli: perché devi sapere che quando ti hanno etichettato una volta, non ti è più possibile in seguito strappare l'etichetta, anche se ti va di convertirti...

IL TOPO

Per loro, per tutti, rimarrai sempre un ladrone: «buono» ma ladro: e se in zona capita un furto, il primo sei sempre te.

ALFREDO

Che io sappia, un ladrone con sé l'ha voluto Gesù e... più nessuno dopo di lui.

PAOLO

Lo sapete che in Parlamento c'è stato un Ministro, magari eletto con i voti dei poveri, che ha fatto una legge che proibisce di accettare per il lavoro statale gli ex-ladri ed ex-carcerati?

IL TOPO

Ma se non ci prende lo Stato che dà pane e soldi a chi da anni la fa da padrone anche se ladro, chi vuoi che ci prenda a noi? Il privato, l'industriale, l'artigiano, l'uomo che gioca i suoi soldi e non quelli degli altri?

L'EGIZIANO

Io quando esco vado da un prete!

PAOLO

(Con ironia). Aspetta te! Tu credi? Povero piffero!

CLAUDIO

Io ci sono andato dal prete... Non mi ha nemmeno fatto entrare... Mi ha dato un biglietto da mille e mi ha detto: «Hai le spalle larghe! Lavora: aiutati che il ciel ti aiuta!». Non li ho presi i suoi soldi. Io volevo che mi ascoltasse, che parlasse un po' con me...

PAOLO

Sono anche loro per la maggior parte uguali agli altri: se incontrano qualcuno fuori dalla norma, il sistema più rapido per di sfarsene è sempre ritenuto il migliore. Se non fiutano soldi quelli, puoi così pregarli...

IL TOPO

Sai chi sono gli uomini che a me «rompono» a non finire? I padri e i preti!

PAOLO

(subito) - Sono i primi a toglierti la fiducia.

ZICHICCHIO

Di noi non si fida più nessuno, nemmeno il Padreterno.

MAURIZIO

Il giudice sulla mia cartella ha scritto che sono «irricuperabile ... spacciato per sempre a norma dell'articolo 10.

GIOVANNI

La vita offre a tutti molte strade... per noi soli non c'è altra scelta che questa!

PINO

Siamo la merda di questa società, che deve pur costruire le sue fogne per liberarsene, le cisterne, i pozzi perdenti, i «pozzi neri»!

CLAUDIO

Siamo dei perduti in eterno, ergastolani senza sentenza, dannati a vita.

LORENZO

(come se fosse solo in scena, dice questa sua unica battuta a se stesso, non ai compagni)

Ho voglia di ammazzarmi, subito... ma lo farò...

MAURIZIO

Prima o poi, da qui, o riesco a...

(Si è creata un'atmosfera pesante e deprimente. Il senso della fatalità ineluttabile tiene tutti incatenati. Sdraiati a terra, danno l'impressione di impotenza e di impossibilità a rifarsi una vita. Condannati per sempre. Ogni ragazzo si sente uno straccio abbandonato).

SALVATORE

(entra in scena, camminando tra i corpi sdraiati dei compagni).

Vi vedo stanchi e scoraggiati come dopo un funerale... Amici, se la pensate così, se vi sentite stracci, rottami, voi non risolverete mai i vostri problemi. Smettetela di deprezzarvi! Non lo fanno già gli altri abbastanza sulla vostra pelle? Anche in questa solitudine, dobbiamo provare disperatamente ad essere vivi. Siete giovani, e uomini, anche voi. Non siete merda, né cose, né stracci, né vermi; e neppure bestie! Siete uomini che hanno il diritto alla libertà come gli altri. Giovani che possono e devono lottare per un mondo più libero, più giusto, umano. E a questo voi, noi, dobbiamo crederci!

(Andando da ciascuno e parlandogli in faccia).

Franco, tu non sei una bestia, maledizione. E tu Maurizio, non sei un figlio di ... né figlio di galeotto; tu Mario... Voi, noi, non siamo né ladri, né violenti, né ribelli: ma uomini, come tutti, come il Presidente, come il prete... Tiriamoci giù il trucco... strappiamoci questa maschera che giornalisti e giudici ci hanno dipinto sulla faccia!

GIOVANNI

(stranito e come davanti al mistero)

Ma tu chi sei?

SALVATORE

Quello che sei tu; sono come te, un uomo! Mi chiamo Salvatore.

CLAUDIO

Ma perché sei qui dentro? Che hai fatto?

SALVATORE

Sono entrato per liberarvi. Voglio farvi uscire tutti dalla gabbia. Oggi, questa notte o domani. A tutti voglio dare la libertà che vi spetta; è vostra.

(Tutti vengono presi dall'intervento di Salvatore. Si sentono ricaricati di coraggio, come elettrizzati).

MAURIZIO

La fuga! Tentiamo la fuga!

CLAUDIO

In massa. Tutti d'accordo. Non ci fermerà più nessuno!

GIOVANNI

Salvatore, comanda; dacci gli ordini.

PINO

Tu sei il nostro capo e noi ti seguiremo fedelissimi.

ZICHICCHIO

(gridando) - Conquistiamo i tetti.

MAURO

I più forti devono immobilizzare le tre guardie di turno ...

GIOVANNI

Viva la libertà!

TUTTI

Viva la libertà!

(Intonano il canto della libertà. Il canto si trasforma in danza ritmata ed esaltante).

CANTO DELLA LIBERTÀ

PINO

Noi fuggiremo insieme a te, dove vorrai
e tu ci guiderai per sempre, fuori di qua
e non ci fermerà nessuno, nessuno mai
conquisteremo finalmente la libertà.

TUTTI

Noi ti seguiremo, dovunque andrai
una vita ci sarà anche per noi.
Noi ti seguiremo, dove vorrai,
canteremo: libertà.

GIOVANNI

Se noi staremo sempre uniti ci riusciremo
né l'odio né il potere mai fermarci potrà
e verso una vita umana cammineremo
vivendo per qualcuno che aspettarci saprà.

TUTTI

Noi ti seguiremo, dovunque andrai
una vita ci sarà anche per noi.
Noi ti seguiremo, dove vorrai,
canteremo: libertà, libertà, libertà ...

SALVATORE

(non si lascia coinvolgere dal fanatismo degli amici).

Fermi ragazzi, vi state ingannando. Io non voglio essere il capo che voi pensate. Sono anch'io come voi. Ve l'ho detto.

PAOLO

Ma allora perché sei venuto? Non sei tu quello che aspettavamo?

GIOVANNI

Che razza di Salvatore sei?

PINO - *(sospettoso e cattivo)*. Chi sei e come hai potuto entrare?

SALVATORE

(con vivacità e allegria). Sono un giocatore d'azzardo e mi piace vincere. Non ci crederete ma, anche se non sempre mi è andata bene, io sono entrato al posto di un altro, di cui nemmeno conosco il vero nome. Aveva lasciato la sua 500 guasta e rubata in autostrada, sulla Milano-Torino, provocando un incidente con dei morti. L'ho fatto scappare, aveva moglie e tre figli, e mi sono costituito io, in questura, a Novara, prendendomi tutta la colpa.

TUTTI

(reagiscono alla loro maniera).

PINO

E come ho dato la libertà al Tony, così la darò anche a voi, a tutti.

(Rivolto a uno qualunque poi ad un altro).

Si, anche a te... Pure a te... E sarete veramente liberi solo il giorno in cui la gente che sta di fuori si deciderà a venir dentro, ad entrare con noi in questa galera. Dobbiamo riempire le prigioni, di giovani e vecchi, di padroni e operai, di giudici e onorevoli, di contadini e commercianti, di preti e monache, di studenti e professori.

PINO

(continuando) ...Di ricchi egoisti e di superbi prepotenti.

PAOLO

Ma tu stai dando i numeri!

ALFREDO

Sei tutto impazzito!

ZICHICCHIO

Per me è uno schizofrenico.

GIOVANNI

Ci stai imbrogliando anche tu!

SALVATORE

Solamente con le braccia di tutti riusciremo a sfondare queste sbarre, a spingerle fuori dalla nostra terra, al di là dei confini, perché non ci proibiscano di stare insieme, di avvicinarci a chi è solo.

(Si Sono tutti avvicinati alle sbarre... e provano a spingerle verso il pubblico. stimolati da Salvatore).

SALVATORE

(spingendo con forza) - Così! Oh! issa ...

TUTTI

Oh! issa, oh! issa, oh! issa...

(Ripresa del Canto della libertà).

TUTTI

Noi ti seguiremo dovunque andrai
una vita ci sarà anche per noi.
Noi ti seguiremo dove vorrai.
canteremo libertà. libertà, libertà...

(Arriva il comandante del riformatorio, accompagnato da don Giorgio; ma non entrano nella gabbia).

COMANDANTE

Che cosa pretendete ancora? Avete televisione e telefono, vi concedono licenze, mangiate allo spaccio, scrivete liberamente e ricevete... ma che volete mai?

(rivolto al cappellano entrato con lui)

Stanno troppo bene ... Altro che riforma carceraria: quella non ha fatto che peggiorare la situazione... Per me l'unica soluzione, anche per tanti minorenni... dia retta a me... vede quel muro?

(indicando una parete)

Tutti allineati, vicini gli uni agli altri, e... ta-ta-ta-taa: una sventagliata di mitra, e la società si troverebbe ripulita di colpo. Con poca spesa.

DON GIORGIO

(confermezza). Comandante, spenderei di meno. Al muro di fronte mettiamo lei. Sparo io. Una pallottola e per lei un funerale di prima classe. La società si sentirebbe ripulita ... da un altro punto di vista, s'intende!

COMANDANTE

(dopo un gesto di meraviglia ribelle, abbassa la testa in silenzio)

DON GIORGIO

(con tono critico, persuasivo, parlandogli alla coscienza)

Ma lei si sente così onesto? Non crede che se avesse avuto la loro storia starebbe dentro come loro, e se quelli avessero vissuto la sua, li vedremmo qui con la divisa di comandante di polizia? E poi, qualsiasi violenza è seme di nuova violenza, che prima o poi rispunterebbe qui o altrove.

COMANDANTE

Mi è difficile comprenderla, ma soprattutto condividere... Il giorno che la pensassi come lei, mi sentirei costretto a cambiar mestiere.

(Comandante e prete escono, incrociando una guardia e una donna che entrano)

MADRE

L'ho cercato per venti giorni ovunque. Dagli amici, dalla sua ragazza, al mare, in montagna. Ho fatto passare di giorno e di notte bar, sale cinematografiche e da ballo: «Avete visto mio figlio? Avete visto Mauro?...». Nessuno ha mai saputo dirmi qualcosa.

GUARDIA

Signora, dovete denunciarlo ai carabinieri per fuga da casa.

MADRE

No! Non lo farei mai. Quando sei schedato una volta, lo sei per sempre, e diventi un bersaglio obbligatorio, ancor più di chi è nel grande giro della malavita.

GUARDIA

E chi gliel'ha detto che era qui ?

MADRE

Una telefonata anonima che mi consigliava d'andare a vedere in questura. Subito non ci ho creduto... ma poi... Lì mi han detto che l'avevano arrestato.

GUARDIA

Sì, arrestato per furto d'auto e rapina ad un distributore di benzina.

MADRE

È la quarta volta che vengo da Brescia a Milano per poterlo vedere. La risposta, sempre la stessa: «Domani, venga domani, domani certamente... Oggi non è il suo turno. Deve ancora interrogarlo il Procuratore». Finalmente ho avuto il permesso.

GUARDIA

(ritira il permesso, lo osserva)

Attenda, signora, vado ad avvertire suo figlio della visita. Spero non sia chiuso in cella di punizione, diversamente anche questa volta ...

MADRE

(da sola). Non può essere vero! Mio figlio è innocente. Non è un ladro, non è un assassino. È mio figlio. Non fategli del male. Liberatelo subito, lo porto a casa con me. Mauro! Povero bambino! Povero tesoro mio!

MAURO

(appare dietro le sbarre)

MADRE

(l'abbraccia, l'accarezza, attraverso le sbarre)

Che cosa ti hanno fatto? Alla mamma lo devi dire, devi dire tutto...

(Rivolta alla guardia)

Apra, signore, mi apra!

GUARDIA

Non è possibile, la legge lo proibisce.

MADRE

La... la legge! Lui è la mia legge. Mio figlio per sempre, infelice e sfortunato. No, non mi vergogno di essere tua madre, la madre di un carcerato. Quand'anche tutti ti condannassero, sappi che tua madre ti assolve sempre. Ma se vuoi la mia felicità, cerca la tua... ché tutto quello che è tuo è mio...

MAURO

(accarezzandole il volto)

Come sei buona, mamma. Come una volta. Tu resti sempre la stessa.

MADRE

Che cosa ci guadagno a saperlo! Più nulla vale per me. Voglio esser buona solo per te. Vivo per te *(si commuove)* senza aspettarmi più nulla da questa vita.

MAURO

(risoluto). Beh, mamma, non piangere. Sai che non ti sopporterei. Mi danno i nervi subito.

GUARDIA

(con grinta). Signora, la smetta di essere schiava di suo figlio. Non vede? Non ha cuore, ne approfitta, è uno sfruttatore!

MAURO

Taci, sbirro, o ti spacco la faccia! Nessuno ti ha chiesto niente! E poi tu non potrai mai capirci: i tuoi occhi si sono troppo abituati alla miseria di qui dentro. L'abitudine trasforma in sasso anche il cuore più umano. Come puoi capire tu, l'uomo diviso che è in me!?... *(come cercando di leggere nell'inconscio)*. Amo la vita e sogno la morte; cerco mia madre e scappo da casa; voglio divertirmi e sono triste; ho tanti amici e parlo mai con nessuno; vivo d'amore e di odio insieme. Non riesco a capire ciò che faccio ... e ogni volta mi ritrovo a fare quello che odio...

CLAUDIO

(dall'esterno) Aiuto, aiuto, aiutooo!

GUARDIA

Che succede ancora?... *(alla madre)*. Signora, il tempo è scaduto, deve lasciare suo figlio immediatamente.

MADRE

(saluta in fretta e si allontana ma senza togliere lo sguardo dal figlio).

GUARDIA

(l'accompagna fuori, rientra subito)

Ancora gesti di rivolta, nuova violenza.

CLAUDIO

(entrando ansimante e sconvolto).

Si è tagliato la gola!

PAOLO

Chi?

CLAUDIO

Lorenzo, l'amico di Alfredo.

PINO

Lorenzo?

CLAUDIO

Sì, con una lamella da barba si è tagliato la gola. Non respira più!

PINO

(dopo una lunga pausa).

Era un ragazzo triste: non l'ho visto mai sorridere!

PAOLO

Si è ucciso il più infelice di tutti noi.

CLAUDIO

Forse si sentiva incompreso. Non parlava mai con nessuno e nessuno parlava con lui; per questo ha deciso di farla finita. Ora è nella sua cella steso per terra, in una pozza di sangue, con la gola squarciata.

SALVATORE

(affermando con forza).

Prima Franco, ora Lorenzo ... Saranno soddisfatti finalmente!

IL TOPO

Uno in meno da mantenere. Così diranno in tanti, appena sapranno la notizia! Ce ne fosse uno al giorno!...

ALFREDO

Quindici giorni fa, quando l'impiccagione di Gianni non era riuscita, sembravano degli sconfitti e sofferenti... Oggi invece si sentiranno sazi.

SALVATORE

È drammatico pensare che c'è gente che si diverte con vite umane. In troppi giocano d'azzardo con la vita degli altri, cosa che nemmeno a Dio riesce di fare.

PINO

La solitudine lo ha perseguitato per tutta la vita.

PAOLO

Lorenzo ha scelto bene, ammiro il suo coraggio anche se carico di disperazione. A che serve sopravvivere... per vivere come? Vivere con chi? Qui dentro siamo già morti, tutti. La speranza di morire è la sola cosa che ci permette di vivere.

LO SMILZO

Per far fiorire gli alberi ci vuole il sole e l'amore per dar gusto alla vita.

GIOVANNI

(aggrappato alle sbarre, facendo come una croce, voltando le spalle al pubblico canta):

LA PREGHIERA PER LORENZO

Signore,
io ti prego per Lorenzo
tu le cose le capisci
anche quelle nascoste.

Non è lui che ha sbagliato
devi condannare noi, Signore.
Noi l'abbiam lasciato solo
nella sua disperazione.

Il colpevole son io
tutti gli altri come me
devi castigare noi
devi condannare noi
e salvar Lorenzo.

L'inferno, lui, l'ha già fatto qui
è morto senza parenti
senza casa, senza amici,
è nato e vissuto in galera.

Tu sai bene che non si può vivere
senza nessuno da amare
lui ha sempre cercato qualcuno.
Certo, non aveva soldi suoi
ma un cuore, sì, te l'assicuro io.
Lasciati amare da lui
ti troverai bene
fidati di me.

*(Ad uno ad uno tutti vanno alle sbarre e interrogano il pubblico.
Qualcuno si arrampica).*

LO SMILZO

Perché al mondo c'è chi ha lutto e Lorenzo non aveva niente?

PAOLO

È sfortuna o caso?

MAURO

Perché io sono in galera?

GIOVANNI

Perché io sì e tu no?

RENZO

Perché noi dentro e voi fuori?

CLAUDIO

Voi spettatori e giudici della nostra vita, noi attori e imputati? Perché?

L'EGIZIANO

Perché ci condannate?

IL TOPO

È vero, abbiamo rubato...

ALFREDO

...fatto rapine...

RENZO

... usato violenza...

SALVATORE

Chi è senza colpa, si alzi, lasci la sala, torni alla sua famiglia...

GIOVANNI

Sono fuggito da casa.

PAOLO

Mi sono drogato.

PINO

Non ho mai lavorato.

CLAUDIO

Perché?

TUTTI

Perché noi sì e voi no?

Intermezzo-dibattito

(Il sipario si è chiuso - o la luce si è spenta - sugli interrogativi crudi e provocanti dei ragazzi. Probabilmente qualche spettatore si sentirà obbligato a chieder la parola. In tal caso, il dibattito non avrà bisogno di avvio artificiale. In caso contrario, potrà rompere il ghiaccio un intervento programmato, dalla platea o dal palcoscenico, col tentativo di coinvolgere la gente nel problema della «delinquenza» minorile, aiutando a prendere coscienza, ricercarne le cause, trovare politiche risolutive, a livello personale, di gruppo, di quartiere e regione. Sarà opportuno scegliere un arbitro della conversazione).

Alcuni interrogativi

1. Perché un ragazzo è così, disadattato? (ruba, usa violenza, si droga, non vuole studiare né lavorare, ama il guadagno facile, si prostituisce, fugge da casa?..).
2. Di chi è questo problema? (della famiglia, dello stato, della chiesa?).
3. Al problema della delinquenza minorile ci può essere soluzione o no?

Altri interrogativi

Nel caso se ne vedesse l'opportunità, questi interrogativi più dettagliati potrebbero essere distribuiti, ciclostilati, per un sondaggio di opinione sul problema, invitando il pubblico a dare una risposta (ad esempio: mettere in ordine di gravità le cause; mettere in ordine di importanza le soluzioni suggerite...).

Quali sono le cause principali della cosiddetta «delinquenza minorile»

1. La povertà, la miseria, l'ambiente sociale.
2. La disoccupazione - dequalificazione professionale.
3. La mancanza di leggi severe.
4. Il decadimento della famiglia.
5. La mancanza di un quadro sociale di valori.
6. L'eccessiva importanza attribuita al denaro.
7. Il pretendere di avere tutto senza lavorare.
8. L'eccessiva libertà data ai ragazzi e giovani.
9. La mancanza di strutture, servizi per ragazzi e giovani.
10. I cattivi esempi offerti da films, giornali, mass-media.
11. La mancanza di modelli (insegnanti) - il cattivo rapporto giovani-adulti.
12. L'immigrazione.
13. La mancanza di istruzione - emarginazione scolastica.
14. Il disinteresse sociale al problema.
15. Il disimpegno della Chiesa.
16. L'emarginazione carceraria.
17. Compagnie e bande organizzate.
18. Il fatto di lasciar liberi molti delinquenti.
19. Il venir meno dei valori religiosi.
20. Il carattere ereditario di tipo delinquenziale.
21. Gli esempi negativi di padre - madre - fratelli.

Quale soluzione suggerire al problema del «ragazzo delinquente».

1. Dare una occupazione lavorativa.
2. Istruzione scolastica e professionale.
3. Leggi più severe.
4. Isolamento e reclusione.
5. Rieducazione nel riformatorio.
6. Rendere più dura la vita in riformatorio o meno dura.
7. Affidarlo ad una famiglia.
8. Metterlo in istituto.
9. Metterlo in psico-terapia.
10. Punirlo con percosse.
11. Fargli pagare multe - anche alla famiglia.
12. Obbligarlo a lavorare per mantenersi e rimborsare.
13. Inserirlo in un ambiente accogliente.
14. Proibirgli di uscire di casa.
15. Trasferirlo in un soggiorno (città) obbligato .
16. Toglierlo dalla patria potestà dei genitori.
17. Circondarlo di «amici diversi».
18. Intervento chirurgico al cervello.
19. Pena di morte.
20. «Me lo prendo con me».

Come si può prevenire la «delinquenza minorile».

1. Aiutare la famiglia in difficoltà.
2. Proibire l'emarginazione scolastica.
3. Scuola a tempo pieno.
4. Fare una società che privilegia la persona e le relazioni interpersonali e non le cose o i beni di consumo.
5. Occupazione giovanile.

6. Organizzare un vero apprendistato professionale.
7. Trasformare la scuola da teorico-verbale ad una scuola di valori più pratica con esperienza manuale.
8. Creare centri di cultura, di interessi, ricreativi.
9. Legalizzare l'aborto.
10. Favorire l'associazionismo giovanile.
11. Diminuire le vacanze disorganizzate.
12. Fare una politica più sociale e meno privatistica e raggiungere una maggior uguaglianza economica.
13. Istituire scuole per genitori.
14. Realizzare consultori familiari.
15. Educare gli adulti a stare con ragazzi e giovani in un dialogo operativo.
16. Formazione pre-matrimoniale.
17. La Chiesa dia spazio e favorisca l'impegno socio-politico secondo i valori evangelici e i criteri non di potere.
18. Evitare un'educazione autoritaria o permissivistica.
19. Educare il «senso religioso».
20. A tutte le famiglie una casa dignitosa.
21. Proibire alla donna con figli minorenni di avere attività lavorativa.

Secondo tempo: sempre nella gabbia

(La stessa scena del primo tempo. «Via» con la musica. I ragazzi sono tutti in scena per il canto):

IO SÌ, E TU NO, MA PERCHÈ?

TUTTI

Io sì, e tu no! Ma perché? (2 volte).

CLAUDIO

Marco senza casa.

TUTTI

e tu con casa e villa.

MARIO

John senza famiglia.

TUTTI

e tu con padre e madre.

PINO

Charly senza amici.

TUTTI

tu invece ne hai mille.

TUTTI

Io sì, e tu no! Ma perché? (2 volte).

PAOLO

Pino analfabeta.

TUTTI

e tu universitario.

MARIO

Jim parla solo dialetto.

TUTTI

e tu francese e inglese.

RENZO

Mario disoccupato.

TUTTI

e tu con tre stipendi al mese.

TUTTI

Io sì, e tu no! Ma perché? (2 volte).

ZICHICCHIO

Io in questa maledetta gabbia.

TUTTI

tu sempre nella libertà.

CLAUDIO

Io qui a morire di rabbia.

TUTTI

tu sempre nella libertà.

PAOLO

Io in questa maledetta gabbia.

TUTTI

tu sempre nella libertà.

TUTTI

Io sì, e tu no! Ma perché?

JONNY

(accompagnato dalla guardia che gli toglie le manette, entra nella gabbia con gioia).

Finalmente a casa mia! Sono tornato.

(Fa per salutare gli amici che si meravigliano della sua allegria e gli si fanno attorno).

ALFREDO

Noi abbiamo tentato di scappare e più volte ci è andata male; e tu chiami sto schifo di gabbia «casa mia»!

PINO

Ma che sei tutto partito?

ZICHICCHIO

Ti sei fatto beccare dopo sei giorni di libertà! Non avevi desiderato tanto uscire da qui?

JONNY

Dopo sette mesi di reclusione, la mattina in cui mi hanno dato la libertà scoppio di gioia... Mi sentivo sicuro, il sopravvissuto, un vincitore ... Messo il piede fuori, ho incominciato ad aver paura... Tutti mi guardavano e mi schivavano ... Tanta gente cambiava direzione. A casa ci sono andato a piedi. Ho avuto paura a prendere il treno e la paura è diventata un dolore atroce quando mio padre, vedendomi sulla porta di casa, ha incominciato a urlare come un matto: Via, vattene, fuori... Non ti voglio vedere, disonore di casa, assassino di tuo padre... Non ti perdono e mai ti perdonerò... E come un cane mi

ha ributtato sulla strada, chiudendomi la porta in faccia.

PINO

E non ti sei rivoltato?

CARLO

Io gli avrei sparato in bocca!

CLAUDIO

Il tuo è come il mio!

RENZO

Non padri, ma padroni sono i nostri!

JONNY

Non ho fatto in tempo a salutare nemmeno mia madre... nessuno!

MAURO

Potevi andare dagli amici!

JONNY

La miseria me li ha fatti perdere tutti.

ALFREDO

Alla tua età puoi anche imparare a vivere solo... Ti trovavi un lavoro.

JONNY

Meglio morto che solo... Quando si è soli non si è più nemmeno uomini... Ho bussato a mille porte: «Cerco lavoro, sono disoccupato. Non ho nessuno...». «Ci spiace: non assumiamo meridionali». «Che ci hai presi per la S. Vincenzo? Questa è una ditta, non una confraternita». «Va dai preti: noi diamo lavoro non elemosina». Tre giorni fa ero entrato in una falegnameria. Il padrone, un varesotto, mi ha accolto subito: aveva bisogno di operai. Mi ha messo alla prova: «Questo è il disegno. Mi serve questo mobile entro due giorni...». Mi sono messo d'impegno. Ci tenevo a trovarmi il posto. Dopo due giorni, il padrone: «Lavori bene, mi dice. Sei l'uomo che fa per noi! Ti assumiamo: portami i documenti»... Io impallidii. Già prima in un albergo mi avevano licenziato per i documenti: e dire che lavavo piatti, mica glieli potevo rubare quelli... Saputo da che parte venivo, mi ha voltato subito la schiena e a voce alta, davanti a tutti, si è messo a dirmi che nella sua fabbrica non c'era posto per gente come me, che loro erano tutta gente per bene...

PAOLO

Gente per bene! Ma quale bene? Il proprio, costruito sulle spalle degli altri? Quanta di questa gente starebbe meglio nella nostra vetrina!

JONNY

Non mi rimaneva che la galera o il treno.

MAURO

Ed hai scelto la prima, per noi magari ...

JONNY

Disperato ho tentato una rapina in tabaccheria con una pistola da ragazzi trovata alla Standa. Due in borghese mi hanno arrestato ed eccomi qui in carcere, contento lo stesso. Vivere fuori ormai è possibile solo se hai coraggio e fortuna.

MARIO

Dovremmo imparare a fregarci di tutto. Quando più nessuno si interessa di te, non devi preoccuparti più di niente.

MIKY

È vero! A me non interessa più nulla, né la vita né la morte: e sento che sto morendo

adagio adagio.

SALVATORE

Fai male a lasciarti andare così. Non bisogna disperare. Ve l'ho detto che...

ALFREDO

«Sono venuto a liberarvi». Parole, sempre parole ... e intanto continuiamo a marciare tra queste sbarre.

SALVATORE

Da non lasciar marciare è la voglia di vivere. Il seme deve morire, non la vita che ci sta dentro. Ascolta nel silenzio, il respiro della speranza che vive nel tuo profondo. Non ci hai mai fatto caso?

MIKY

(rivive con drammaticità il suo processo, richiamando l'attenzione di tutto il gruppo).

Io sì, l'ho sentito quando due anni fa il giudice, in nome del popolo italiano, dettò la mia condanna a cinque anni. Rimasi freddo. Il cuore tumultuò dentro la sua cassa, forse impallidì. Niente altro. Lo sapevo che avevo una sola possibilità di scampo. Eppure, un'assurda speranza era lampeggiata dentro di me a farmi credere che qualche cosa di diverso sarebbe accaduto. Come soffocarla quella scintilla che ti confonde anche il ragionamento più lineare? Come arrestare quel folletto ignobile che, correndo come il sangue e con il sangue, ti invita a vivere anche quando vivere è inutile? La speranza comincia ad uscire fuori, da un'altra parte, ed ancora il cuore crede serva a qualcosa il suo palpitare, ed i suoi occhi incominciano a rincorrere strani ed impossibili sogni che si confondono con gli anni. In quel momento angosciante, un uomo, con poche parole, decide che rimarrai in carcere fino alla fine di quella lunga condanna inflittati. Puoi manifestare in qualunque modo la paura folle che ti attanaglia le viscere: puoi piangere o svenire, urlare di rabbia o di terrore, oppure ridere come un folle. Nulla cambierà. Rimarrai quello che sei: una povera cosa, dentro la gabbia. Mi hanno messo i ferri ai polsi e mi hanno portato via... fra queste quattro pareti che sono la mia casa. Ho appeso l'anima ad un chiodo e, nelle notti di insonnia, quando nessuno mi vede, né mi sente, soffoco, nelle grigie coperte, i singhiozzi della mia agonia.

GIOVANNI

Ma il carcere non è vivere: è solo scuola di odio e di malavita, è vendetta e violenza.

MIKY

È l'agonia di ogni speranza!

MARIO

Guarda: sta arrivando un altro pollo.

(Entra Carlone accompagnato dalla guardia).

IL TOPO

Pizzicato per la prima volta?

CARLONE

Sì... *(con tono superiore da sbruffone)*. Ma anch'io avevo in programma qualche giorno di ferie. Così i miei nemici vivranno un poco in pace. Perché di me tutti hanno paura... è sufficiente pronunciare «Carlone», il mio nome, per...

PAOLO

(di botto). Se sei così mafi oso, fallo vede re!

(e gli strappa con scaltrezza la maglietta di dosso).

TUTTI

(gli sono attorno, e spengono le loro sigarette sul petto, schiena, braccia, mani di Carlone che resiste con durezza e impossibilità alla tortura).

PINO

Un duro come te, Carlone, nella vita farà certamente strada!

GIOVANNI

Scommetto che anche la pula internazionale avrà paura di te!

LO SMILZO

E piano piano si diventa tutti così, anche noi ... pure il Mario che ha confessato...

CARLONE

I nomi degli altri?

PINO

No, il proprio.

MARIO

Anche voi avreste fatto come me! Mi hanno prelevato di forza dalla scuola, e portato in questura. Seduto su di uno sgabello di legno, in mezzo alla stanza, sono stato interrogato da cinque poliziotti.

CARLONE

Il solito sistema: cinque contro uno! Cinque uomini, contro un ragazzo!

MARIO

«Sei stato tu a rubare all'Upim?».

«Sì un giocattolo per mio fratellino».

«Sei stato tu anche a buttare un laccio al collo della signorina per tirarla nel fossato e derubarla?»

«No, quello no!».

«Sei stato tu, dillo...» e giù un pugno, uno schiaffo, un altro... mi hanno caricato. Parlavano davanti e mi colpivano dietro: a destra e colpivano a sinistra.

«Sei stato tu a derubare la vecchia in Via Varese?...».

«No, no, io non faccio quelle cose; i vecchi li rispetto come mia nonna». A questo punto, uno, non so quale dei cinque, mi piantò un lungo e grosso ago nella coscia. «Confessa!» . E dentro.

«Confessa, altrimenti...». E dentro di più.

«Se non confessi...». Tutto me l'ha piantato dentro la carne viva. Solo allora ho confessato tutto, come se fossi stato io il ladro, il rapinatore, l'assassino. Ma io, solo un giocattolo ho rubato, per mio fratello.

(Durante il racconto, tutti partecipano in modo personale, evidentemente alleati di Mario).

RENZO

Davanti a questi fatti, che cosa vuoi sperare?

MAURO

Io mi arrendo in partenza.

GIOVANNI

Protestiamo! Facciamo lo sciopero della fame, tutti, decisi anche a crepare! Forse è l'unica maniera per far capire alla giustizia e alla gente che non siamo delle bestie!

PAOLO

Che aria spessa qui dentro e pesante... Io non vi riconosco... voi, i duri della mala... gli uomini del domani. Dobbiamo sopravvivere a tutti i costi!

ALFREDO

Sopravvivere per vivere come? Con chi?

IL TOPO

Con tutte le promesse di Salvatore poi...

MIKY

Qualcuno deve ben fare anche questa parte della commedia.

Chi ha scritto il copione, su questo palcoscenico che è il mondo, ha voluto anche i disadattati, i ladri, i delinquenti... Ah, ah, ah!... *(risata grottesca)*.

Renzo, tu ladro di galline *(indica Renzo, dopo aver battuto le mani)*.

Jonny, tu barbone a vita *(indica Jonny ripetendo i gesti di prima)*.

Mario, il palo della banda *(come sopra)*.

Salvatore, il capo della rivolta *(come sopra)*.

(Sono tutti presi da un riso isterico e grottesco. Il battere le mani a Paolo e di tutti si trasforma in ritmo, accompagnato dal picchiare sulle sbarre con pezzi di ferro, da urla, e in una danza di rivolta. Musica e ripresa del canto «lo sì, e tu no, ma perché?»).

ZICHICCHIO

Io in questa maledetta gabbia.

TUTTI

Tu sempre nella libertà.

CLAUDIO

Io qui a morire di rabbia.

TUTTI

Tu sempre nella libertà.

PAOLO

Io in questa maledetta gabbia.

TUTTI

Tu sempre nella libertà.

TUTTI

Io sì, e tu no! Ma perché?

SALVATORE

(entra con autorità e forza di voce).

Il vostro lamento è diventato un ruggito, e il canto, rabbia e vendetta. Ma guai a voi, se, come gli altri, desiderate arrivare ai primi posti. Guai a chi usa violenza e uccide, e a chi innalza monumenti ai carnefici!

Guai a chi non entra e non lascia entrare quelli che vogliono! Guai a chi calpesta la giustizia e soffoca l'amore nell'uomo!

E se vogliamo essere assolti, non dobbiamo condannare; e perdonare, se invociamo grazia.

(Tutti sono rimasti fermi al loro posto, conquistati da Salvatore che, cambiando tono, li mette a loro agio).

Sentite questa vecchia storia *(alcuni si siedono)*.

Un re decise di controllare i servi che avevano amministrato i suoi beni. Stava facendo i conti, quando gli portarono un servitore che doveva restituirgli diecimila monete d'oro. Ma costui non le poteva restituire perché aveva speso tutto e malamente.

Per questo il re ordinò di venderlo come schiavo, e di vendere anche sua moglie, i suoi figli, e quello che ancora possedeva, per fargli pagare il debito.

LO SMILZO

Ma i figli, che c'entrano?... Possibile che debbano sempre pagare per i loro genitori.

SALVATORE

Un momento! Non interrompete! Finisco, e poi mi farete le domande che vorrete! Il servitore si inginocchiò davanti al re e si mise a pregarlo: «Abbi pazienza con me, e ti pagherò tutto!». Il re ebbe pietà di lui: cancellò il suo debito e lo lasciò andare. Il servitore uscì per via, incontrò un suo compagno che doveva pagargli una piccola somma di denaro. Lo prese per il collo, e lo stringeva fino a soffocarlo, mentre diceva: «Paga quello che mi devi!». *(Reazioni dei ragazzi)*. L'altro cadde ai suoi piedi e si mise a supplicarlo: «Abbi pietà di me, e ti pagherò». Ma costui non volle saperne; anzi lo fece mettere in prigione, fino a quando non avesse pagato tutto il debito.

PAOLO

Carogna!... e figlio di...

CLAUDIO

Bastardo!

SALVATORE

(fa cenno di non interrompere).

Gli altri servitori videro queste cose e rimasero molto dispiaciuti, proprio come voi adesso. Andarono dal re e gli raccontarono tutto quello che era accaduto. Il re allora, chiamò di nuovo quel servitore e gli disse: «Servo crudele, infingardo e carogna! Io ti ho perdonato quel debito enorme perché tu mi hai supplicato. Dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te». Poi pieno di collera, lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito.

ALFREDO

E ha fatto bene!

CLAUDIO

Chi non è uomo, bisogna trattarlo da bestia!

SALVATORE

Faremo la stessa fine, se non perdoneremo generosamente ad ogni uomo.

CLAUDIO

Perdonare, generosamente, sempre. Perdonare, a tutti... Perdonare a mio padre? No, mai! Non mi è possibile Salvatore. Tu non sai di che cosa è stato capace! Mi ha ucciso la mamma sotto gli occhi, con un fucile. L'ha fatto davanti ai miei quattro fratellini. In tribunale ho detto tutto e si prese l'ergastolo.

SALVATORE

(come estraniato).. Perdonaci, come noi perdoniamo.

CLAUDIO

Preferisco essere un dannato piuttosto che... Salvatore, è una preghiera impossibile per me. E poi non pregherò mai un Dio onnipotente...

PINO

...e padre per di più ...

CLAUDIO

... che non difende i bambini, i deboli... e sta dalla parte dei prepotenti, sempre...

PAOLO

(smontando il discorso). Ma poi Dio mica c'è!

PINO

O se c'è, un bel menefreghista!

SALVATORE

(trovando il tono giusto ... di chi prega veramente, senza imporre la propria fede).

Padre nostro, che tutti si sentano fratelli! Dacci ogni giorno il pane. Perdonaci, perché anche noi perdoniamo ... e liberaci... e liberaci dalla galera.

TUTTI

Amen! Amen!

SIGNORE X

(urlando dalla platea). Non tentate il Signore e non provocatelo, se non volete essere inceneriti prima del tempo!

SIGNORE Y

(ancora dalla platea). Lo sapete o no che il primo a inventare la galera per dei maledetti come voi, è stato proprio lui? Lui ha detto: «Non usciranno dalla prigione, finché non avranno pagato "l'ultimo centesimo!».

SIGNORE X

Per tipi come voi, ci vuole la pena di morte!

ALFREDO

(dalle sbarre, con tono di sfida). Ringraziate queste sbarre!

PAOLO

Provate a farvi vicini.

MIKY

Vi spacco in due!

CARLONE

Veni te dentro con noi ... su venite!

PINO

Dov'è tutto il vostro coraggio?

CARLONE

Vi conviene stare alla larga!

PRETE

(alla porta della gabbia chiusa, si presenta in veste talare. I ragazzi lo credono un interlocutore della platea che ha accettato la sfida).

CARLONE

Un prete!

MAURO

Maledizione! Anche qui a darci fastidio!

MARIO

Cosa vieni... a farci la predica e mandarci all'inferno?

LO SMILZO

Perché sono figlio di prostituta, non ha voluto battezzarmi!

RENZO

Ho rubato cinquemila lire all'oratorio e mi ha denunciato.

CLAUDIO

Il primo a chiamarmi «ladro» è stato il prete!

PAOLO

Non ti vogliamo prete! Torna tra i tuoi cristiani che ci chiudono la bocca, anche quando a fatica tentiamo una preghiera.

PRETE

No... apritemi! Non voglio più essere il sacerdote che lo stesso Cristo ha sconfessato, come voi adesso. (Si *toglie la veste talare*). Voglio essere un uomo, quell'uomo che, fino ad oggi anch'io ho rifiutato. (*Non potendo entrare, gira attorno alla gabbia*). Voglio finalmente essere quello che sono, davanti a tutti, e basta con le bardature. Basta con il prete che giudica e condanna; che fa la comunione e scomunica; che predica e non fa. Troppe volte ho negato il perdono a chi me lo chiedeva...

(Tutti lo guardano, distaccati e sempre sospettosi. Lo lasciano solo, al di là delle sbarre. Il prete con la talare sotto il braccio, si rivolge al pubblico).

Così nessuno mi vuole? Non mi vuole il vescovo, non i cristiani della domenica.

(Ai ragazzi in gabbia).

E voi? (*non ha risposta*). Ma allora, chi sono diventato? Chi sono io?

SALVATORE

Sei anche tu come tutti. Chiedi, chiedi, chiedi! Predichi, e pretendi che gli altri ti diano, che gli altri ti accettino ... Non ti abbassi mai: hai paura di sporcarti... Obblighi gli altri a cambiare, ma tu resti sempre lo stesso!

PADRE

(arriva un vecchio cadente: è il padre di Claudio . Il prete lo aiuta a raggiungere la gabbia o a salire sul palcoscenico).

È questo il riformatorio dei minorenni?

PRETE

Sì. Ma chi cercate?

PADRE

Mio figlio. Mi hanno detto che è ricoverato qui.

PRETE

Come si chiama?

PADRE

Claudio.

CLAUDIO

(uscendo dal gruppo, si avvicina un poco, senza giungere alle sbarre: di pietra)

Claudio Marullo? ... Assente!

PADRE

(che l'ha riconosciuto). Figlio, per dodici anni ho atteso questo giorno. In ospedale psichiatrico. Dopo quella tragedia non sono degno di essere chiamato padre da te. Ma te l'assicuro, ero irresponsabile. L'ho fatto in un attimo di troppo amore...

Tua madre faceva fino a quindici marchette giornaliere. In preda alla gelosia... *(esplosivo)* l'ho uccisa io tua madre! Condannami, maledicimi, uccidimi. Ma ti confesso che l'amavo, l'amavo alla follia. Non potevo vivere senza di lei. Ora, restituirti la madre, non mi è possibile, non ne sono capace... ma ricevere il tuo perdono, sì.

(Il figlio è rimasto impassibile, con durezza e disprezzo guarda il padre caduto in ginocchio e aggrappato alle sbarre).

RENATA

(arriva improvvisa la ragazza di Roby)

Ciao, amore!

PADRE

(al pubblico). Credono di essere soli al di là delle sbarre, nella gabbia... mentre ci

siamo anche noi!

RENATA

Ciao, ragazzi! Ciao a tutti.

(Le aprono dall'interno. Entra. Il volto, il suo parlare, tutto il suo corpo, esprimono ottimismo, gioia, simpatia).

Avete visto che sono tornata? Roby, ciao.

ROBY

Ciao, Renata. Ma ti ricordi veramente di me, oppure?...

RENATA

(distribuisce saluti, lettere, dolci, sigarette, strette di mano. Gli amici accettano, ma seguono con più interesse il dialogo tra Renata e Roby).

Ma che strana domanda è la tua?

ROBY

Beh, qui dentro, abbiamo il tempo per pensare al peggio. Sapessi da quanti fantasmi mi sento aggredito, giorno e notte! *(Mettendola alla prova)*. Ma dimmi, sinceramente: se uno, innocente, più forte di me, ti offrisse... Ti ...

RENATA

Smettila di fantasticare, Roby! Non ti cambio con nessun altro. Te l'ho già detto. Son per te, solo tua, senza dubbi, esitazione o infedeltà. Anche perché sono convinta che tu non sei quello che sembri.

(Guardandolo in faccia con forza e con amore).

Roby, smettila di recitare una parte che non è tua, solo per far piacere al tuo pubblico, a chi legge il giornale o a chi lo scrive, a chi guarda la televisione o va al cinema! Smettila di accontentare le voglie sadiche di tanta gente!

ROBY

Ma allora, mi vuoi «diverso»?

(con paura, ma mettendo ancora alla prova Renata).

RENATA

Non «diverso». Ti vorrei «vero». E in quel momento ti sentiresti anche libero e felice.

ROBY

E sarei sempre con te?

RENATA

Certo. Ma per questo bisogna essere liberi. Io libero te, e tu me. Perché ognuno di noi vive nella sua prigione.

ROBY

Come mi fa bene oggi, questo tuo affetto, Renata.

RENATA

Ti aspetterò, anche dovessi attendere otto o dieci anni. Le amiche mi considerano una pazza. Mamma e papà, vorrebbero ti dimenticassi completamente e subito.

ROBY

Hanno ragione, forse, perché io...

RENATA

Tu sei Roby, e basta! E sono certa che, se io ti lasciassi, allora sì finiresti di sperare, e forse anche di vivere. Perché, solo per amore, si può cambiare e vivere... da soli, no, per nessuno.

ROBY

Certo non ci sarebbe motivo, né varrebbe la pena.

RENATA

Ma lo sai che io vivo per amarti? (*ritrovando i gesti giusti*). Penso sia l'unica maniera concreta per rispondere alla tua disperazione, e anche alla vostra, ragazzi. O... voi siete gelosi, invidiosi?...

(*Durante questo dialogo tutti si sono avvicinati a Renata: anche chi recita fuori, si è accostato alla gabbia come per voler entrare*).

SALVATORE

(*ai compagni che rispondono a Renata con gli occhi pieni di ammirazione*).

Una ragazza ci sarà anche per noi, e presto. Quando tanta gente capirà che «non esistono ragazzi cattivi».

PAOLO

Questa è nuova, la sento per la prima volta.

PINO

Ma Miky è buono? Anche Alfredo?

SALVATORE

Sono solamente ragazzi infelici. L'uomo diventa cattivo soltanto quando si trova in una cattiva società. Ho visto dei giovani difficili, cacciati dalle scuole comuni, considerati sovvertitori dell'ordine pubblico, ladri, che, messi in una comunità umana, diventano giovani buoni, dotati, capaci di progresso, onesti più rispettosi e responsabili di altri. Criminali, non si nasce, si diventa.

PAOLO

È proprio vero quello che tu dici Salvatore. Quando la gente ci conoscerà bene, non ci condannerà più.

ROBY

Quando la gente ci amerà, perderà la paura, ed entrerà a stare con noi, come ha fatto Renata. Non si può vivere solo per se stessi. È necessario vivere vicino agli altri.

RENATA

(*affacciandosi alle sbarre*)

E voi, cosa aspettate a venir dentro con noi? Vi sentirete liberi dalla vostra gabbia solo quando vi deciderete a entrare in quella vicina.

(*Nella gabbia, che viene aperta, entrano il padre di Claudio, il prete, la madre, alcuni giovani spettatori...*).

SALVATORE

Allora ci sentiremo liberi tutti, anche noi, e finiremo di essere bestie, o di essere nessuno. Solo con le braccia di tutti possiamo finalmente sradicare queste sbarre...

(*si avvicina, le prende con forza*)

e abatterle per sempre, ed essere «qualcuno». Oh, issa!

TUTTI

(*imitando Salvatore*). Oh, issa!

SALVATORE

Più nessuno ci deve essere al di là. Ma tutti, insieme vivremo di libertà.

(*Cadono le sbarre. Musica: Salvatore intona il Canto della Liberazione, invitando il pubblico a battere le mani e successivamente a cantare*).

NASCE LA LIBERTÀ

**RIT. Nasce un sole splendente,
sole di libertà.
e la speranza di un nuovo mondo
ci sorride rà.**

1. Chi si dispera e muore in gabbia,
s'alzi e guardi al sole
la libertà lottando insieme
conquisteremo allor. RIT.

2. Splendi, o sole, su chi è solo
e sempre rinchiuso sta:
illumina tu la nostra strada:
il «dopo» apparirà. RIT.

3. Non ci sarà più guerra e odio,
violenza e dolore
perché dal sole di giustizia
riceveremo amor. RIT.

4. Rabbia , violenza e il nostro odio
vinto da te sarà;
liberazione, amore e pace
darai all'umanità. RIT .

5. Spacca la roccia, sgorga acqua viva.
l'arida sabbia un fiore sarà;
non andremo alla deriva
ma insieme in libertà. RIT.

(Sipario. O meglio: i ragazzi scendono tra la gente, salutando).

PSICODRAMMA OVVERO TEATRO DELLA VITA

Note di
Vittorio Chiari, Salvatore Grillo, Luigi Melesi

«Ho recitato nella gabbia costruita da noi insieme ai nostri maestri di saldatura. All'inizio non volevo proprio farla la parte di Alfredo. Ma ho capito il perché e ho anche il coraggio di dirlo: era la mia storia. «Una cagna è meglio di una mamma!». È una delle battute che mi metteva in crisi anche dopo sei mesi che la recitavo. Non la volevo ammettere questa mia verità. Alle volte per questo ho messo a dura prova regista e gruppo con certi miei rifiuti improvvisi.

Adesso, però, sono riuscito a capirmi. Ed è merito del teatro. Accetto anche la mia storia e persino quella di mia madre. Tutti abbiamo dei problemi. Chi ancora non li ha, li aspetti. E impariamo a risolverli insieme, senza giudicarci o, peggio, condannarci prima di aver fatto la fatica di conoscerci e di capirci.

Dentro la gabbia ho scoperto i miei compagni, quelli di tutti i giorni e i loro problemi che li fanno star male come ci sto io. Dentro ho incontrato fin almente anche quelli che invidiavo o che odiavo» .

Tutto questo, Dino, lo dice con calma, con intelligente ironia, contento. Il teatro lo ha fatto crescere. Lo ha liberato. Sul palcoscenico ha imparato a guardare la sua realtà e quella degli altri. Ha smesso una buona volta di rinnegarla o di fuggirla.

UN COPIONE DI VITA

Con «La gabbia: storie vere di minorenni in riformatorio» , i ragazzi ed educatori del Centro Salesiano ("S. Domenico Savio" di Arese - Milano) hanno ottenuto un successo inaspettato a Milano, Arese, Sondrio, Torino, Roma.

I motivi?

Gli attori non rappresentavano dei personaggi fantastici, ma se stessi, la loro vita. Il testo è un copione di vita. Riflette e racconta le situazioni e i conflitti che un ragazzo in difficoltà (e sono queste che lo hanno reso difficile) sperimenta in sé, nella famiglia, nella società, ogni giorno. Il copione non ha la pretesa di raccontare analiticamente la cronaca della vita dei ragazzi di una casa di rieducazione, ma quella di provocare le profonde emozioni della loro esperienza.

Nel testo sono stati inseriti i "casi tipici" da essi vissuti: l'arresto da parte della polizia, la loro pubblicità sui giornali, l'abbandono della madre, l'aggressività da parte di un padre-padrone, lo sfruttamento lavorativo, l'emarginazione sociale del deviante, la carcerazione dell'innocente, la condanna vendicativa degli uomini dell'istituzione, la permissività e la miseria familiare, la rabbia contro l'autorità, la rivolta, l'incredulità e il rifiuto di un Dio disumano, la voglia di morte, la privazione della libertà... Tutti fatti autentici che riflettono aspetti specifici dei problemi umani e che tormentano in profondità la vita antisociale dei giovani emarginati.

E chi legge il copione, non in negativo e unilateralmente, troverà come hanno trovato i ragazzi-attori, che non si accontenta di presentare i problemi fondamentali e le scene della frustrazione, ma introduce sempre, direttamente o no, il protagonista che corregge la scena negativa, proponendo e testimoniando un'alternativa positiva, intervento correttivo del trauma sofferto.

Il realismo del testo insieme all'essenzialità delle scene, la sua forma descrittiva appropriata, la lingua da essi parlata tutti i giorni, hanno reso «La gabbia» un copione da psicodramma.

Infatti sul palcoscenico, dello psicodramma fondatore e maestro è stato J.L. Moreno (1889-1974), è messa in scena la vita stessa in tutta la sua realtà. Rivelando a se stessi e agli altri le loro emozioni e i loro abituali modelli di comportamento, la recitazione di un ruolo ha portato i ragazzi, quasi naturalmente, ad uno straordinario accrescimento del livello di coscienza personale e comunitario.

RUOLO E INVERSIONE DI RUOLI

La distribuzione delle parti è stata fatta per intuito più che con un metodo scientifico. In alcuni casi abbiamo forse sbagliato. Mimmo, ad esempio, nelle prime rappresentazioni accettava con fatica il ruolo di Salvatore. La parte del buono non la sentiva sua. Voleva fare il cattivo. «La mia parte è quella di Mauro» e subito ne recitava un pezzo: «Come puoi tu capire l'uomo diviso che c'è in me!?... Amo la vita e mi sogno di morire; cerco mia madre e scappo da casa; vivo d'amore e odio tutti. Non capisco ciò che faccio... e ogni volta mi ritrovo a fare quello che non voglio...». «Io sono così. È la pittura del mio didentro». Ad un certo momento Mimmo si è rifiutato di recitare. Abbiamo dovuto sostituirlo. Ritrovandolo, dopo qualche mese, ci ha detto che stava facendo «Salvatore» con i barboni della Stazion e Centrale insieme a fratello Ettore. «Mi pare di essere diventato quello che non riuscivo ad essere nel teatro e che mi ha fatto piangere di nascosto tante volte. Non è facile conquistare la libertà. Ho creduto anche di conquistarla con la droga... Quella sì è una gabbia. E chi mi hanno liberato sono stati degli amici, anzi una ragazza, proprio come nel teatro».

L'aver affidato ad alcuni ragazzi un ruolo che non era il proprio, che non corrispondeva cioè al loro comportamento quotidiano, risultò negativo e dannoso dal punto di vista espressivo e artistico. E ci siamo anche preoccupati. Ma si rivelò una tecnica terapeutica e pedagogica positiva - non l'avevamo prima immaginato - perché quei ragazzi sono stati come obbligati ad uscire da se stessi, almeno per la durata dello spettacolo e delle prove, e di conseguenza a prendere coscienza del proprio io da un altro punto di vista. Gerardo, ad esempio, costretto a giocare il ruolo dell'uomo, ragazzo di Renata, ha scoperto che nella vita si stava adeguando a quello della donna per una inconscia identificazione in sua madre, rischiando di invertire quindi la propria psicologia e sessualità maschile in quella femminile.

In un certo senso tutti i ragazzi che hanno partecipato allo spettacolo hanno sperimentato l'inversione di ruolo. Ci siamo accorti che quasi tutti avevano imparato a memoria la parte della madre, del prete, del padre, della ragazza... e la recitavano a fior di labbra, rivivendola emotivamente e suggerendo prontamente parola o battuta nel caso il protagonista si impappinasse. Non abbiamo visto nessun ragazzo assumere il ruolo di poliziotto-secondino. Anzi i ragazzi hanno sempre chiamato "sbirro", anche fuori dallo spettacolo, il giovane oblietto di coscienza che recitava quella parte.

Così anche abbiamo constatato, a posteriori, il tentativo di alcuni ragazzi di diventare il protagonista della scena, il doppio, assumendone l'atteggiamento non solo emotivamente ma addirittura fisicamente. Il copione si è rivelato indovinato per questo tipo di ragazzi, inoltre, per il fatto che racconta «molte storie» di minori in riformatori, dando così ad ogni attore la possibilità di essere «protagonista» nella rappresentazione della propria storia. E questo, al dire di esperti psicologi, è fondamentale nella dinamica dello psicodramma.

LE MOTIVAZIONI DICHIARATE E INCONSCIE

Le motivazioni che ci hanno fatto partire nell'operazione teatrale «La gabbia» sono state prevalentemente due. La prima: educare i ragazzi a stare con la gente, a parlare in pubblico, a conoscere il «di fuori» e il «dopo»; poteva quindi essere un avvio all'azione del loro reinserimento nella società. La seconda: sensibilizzare il pubblico al problema dei giovani in difficoltà e del disadattamento minorile, con una controinformazione rispetto a quella dei soliti giornalisti che si esauriscono sempre nella presentazione del reato, facendo immancabilmente del deviante «un mostro»: ci sembra infatti più giusto non fare della quotidiana cronaca nera anche minorile, ma obbligare la gente a domandarsi «il perché» un ragazzo è aggressivo, scappa, ruba, si droga, si prostituisce, distrugge.

Dopo una accurata presentazione delle nostre motivazioni, abbiamo visto il gruppo aderirvi con entusiasmo. Ci siamo poi accorti che i ragazzi erano sostenuti nel lavoro teatrale anche dalle motivazioni dell'attore di palcoscenico: avere un pubblico che ti guarda e ti applaude, essere migliori del collega, ritrovare nel personaggio esterno, quello del copione, le motivazioni del suo comportamento da metter in scena. Non è mai venuto fuori il motivo «guadagno».

Successivamente, facendo teatro, ci siamo trovati con una nuova motivazione, emersa dall'inconscio

dei ragazzi, ben più profonda delle altre, quella specifica dello psicodramma: interpretare una scena per «sentirsi bene, più naturale», per raggiungere cioè una catarsi attiva, la liberazione reale dalle proprie ansie, paure, sofferenze contenute nel dramma stesso e la comprensione di alcuni fenomeni e comportamenti della propria vita. Questo avveniva non solo individualmente, ma per gruppi di ragazzi con gli stessi problemi. Nella recitazione sentivano soddisfatti certi problemi fisiologici e psicologici, non solo nel pensiero ma anche in una azione-emozione (la demolizione della gabbia è la più emblematica azione emozionante), scoprendo così, per gradi e momenti, la soluzione dei conflitti interiori e ritrovandosi così interpreti più efficaci e positivi nella vita. Mario, Dino e Luigi, ad esempio, per merito del teatro - lo dicevano essi stessi - hanno deciso di collaborare con lo psicologo e lo psicoterapista per «venire fuori», aprirsi, uscire dal guscio difensivo e districarsi dalle loro ingarbugliate situazioni.

IL PALCOSCENICO, SET DELLO PSICODRAMMA

La scena era una grande gabbia, simile a quella che si vedono nei tribunali da qualche mese; una copia di quella che abbiamo trovato nel cortile del Beccaria di Arese ventinove anni fa, e che i ragazzi di allora hanno demolito con entusiasmo. Vi erano rinchiusi i «cattivi», simbolo della punizione per una vita ribelle e illegale.

Anche la scena è risultata il set ideale dello psicodramma, costruito secondo la mentalità dei protagonisti, rivelatore del loro stato d'animo... "Io nella maledetta gabbia, tu sempre nella libertà..."

Giovanni, Claudio e Tonino all'inizio si rifiutavano di entrare. Forse il «mettersi lì dentro» era come avallare un giudizio negativo che nei loro confronti si era fatto il pubblico, la società. Giorgio, Mario, Maurizio e Carlo, invece, si sentivano onorati di entrare in galera: una inconscia identificazione nei loro modelli: il padre, il fratello maggiore e l'amico, tutti detenuti, che essi rivedevano come eroi.

La maggioranza di essi, nei primi spettacoli, costruiva la gabbia con gusto: la vivevano come difesa e come «realtà diversa» che sfida la norma. Alla fine dello spettacolo la demolivano con paura, a fatica: temevano di uscire allo scoperto. Negli ultimi spettacoli, cioè a terapia inoltrata, erano diventati esaltanti vincitori nella demolizione del simbolo repressivo e più capaci di scendere tra il pubblico per conversare e dibattere insieme i problemi.

UN PUBBLICO CO-ATTORE

Il pubblico che volevamo incontrare insieme ai ragazzi, e questo fino dall'inizio nel progetto, non era un pubblico-spettatore, ma un pubblico-attore. Volevamo coinvolgere tutta la gente e per questo, durante l'intervallo tra il primo e il secondo tempo, distribuivamo un foglio con tre gruppi di domande sulla «delinquenza minorile», provocando una risposta da tutti.

Non è facile coinvolgere il pubblico. oggi ormai assuefatto a tanti fatti di ingiustizia, di violenza, di empietà. È più facile provocarne l'irrazionalità.

L'assessore allo spettacolo del Comune di Torino era preoccupatissimo del pubblico giovanile che gremiva la sala. Temeva una contestazione, la rivolta, uno scontro. Invece il coinvolgimento è stato perfetto e in positivo: da psicodramma. Il pubblico era proprio in funzione del protagonista di ogni scena: sosteneva, condivideva, simpatizzava, agiva in accordo con i protagonisti. È diventato un co-attore animato dalla pietà e dalla simpatia. Questo gioco emotivo di tutti i pubblici incontrati aiutava i ragazzi a inscenare la loro storia con passione e anche ad analizzare e capire il loro comportamento di vita.

Non sono mancate le reazioni negative: chi ha lasciato la sala, chi ha telefonato «contro» il giorno successivo, chi ha chiesto anonimamente la pena di morte. Sono stati casi rarissimi.

Ma anche in essi i ragazzi avevano fatto «centro». Rita ci ha scritto alcuni giorni dopo, per essere più lontana dalle emozioni della serata: «Cari amici, ho visto... la vostra «gabbia» e mi ci sono sentita dentro. Mi sono sentita una nullità di fronte a un problema così scottante e alla denuncia della mia «non attenzione» agli altri, agli ultimi... Mi avete messo addosso una inquietudine tremenda, una forza che mi fa star male... Avrei voluto entrare fisicamente nella gabbia, la sera del San Babila: ho bisogno più di tutti di cambiare». Nell'Auditorium San Fedele di Milano alcuni spettatori sono saliti sul palcoscenico per entrare nella gabbia, cioè nella vita dei ragazzi, ed hanno collaborato alla demolizione del simbolo anti-libertà.

Nel dibattito pubblico ci sono stati molti interventi. Una ragazza ha ringraziato perché aveva ritrovato nella sincerità dei ragazzi, nella loro voglia di perdono, la forza e il coraggio di confessare a sè, ai suoi genitori, al Signore «quella che realmente è la mia vita, anche quella che tengo nascosta da anni, per paura di essere condannata». Il pubblico è diventato attore a Torino quando tutti i giovani, al termine dello spettacolo, hanno chiesto di imparare i canti. Sono rimasti per un'ora e più ed hanno lasciato la sala solo dopo aver cantato all' unisono con i ragazzi della gabbia "Il canto della libertà", «La preghiera di Lorenzo», "Io sì, e tu no!", «Nasce un sole splendente».

Ancora una volta il teatro si è dimostrato lo specchio più perfetto dell'esistenza umana.